

Clelia Martignoni

Vittorio Sereni: alcune considerazioni anniversarie

Per ovvie ragioni il “Centro Internazionale Insubrico Carlo Cattaneo e Giulio Preti” presieduto da Fabio Minazzi è particolarmente sensibile al rapporto di Vittorio Sereni con la scuola filosofica di Milano, decisivo per la formazione di Sereni e indelebile nella sua fisionomia e cultura.

Un po’ fuori tema, mi permetterò di isolare qui rapidamente alcuni aspetti molto significativi degli studi su Sereni. Mi interessa infatti tentarne qui una breve e parziale sintesi, necessariamente lacunosa, soffermandomi su alcuni lavori usciti in particolare a partire dal 2013, anniversario della nascita. Noterei in primo luogo un dato certo: si è sviluppato in anni recenti e recentissimi un grande interesse critico intorno a Sereni, mai affievolito in verità anche prima, ma ora particolarmente vivace.

Parto dal convegno milanese e luinese dell’ottobre 2013 (curato con grande attenzione da Edoardo Esposito, e pervenuto rapidamente agli atti).¹ Le tre giornate di studi non sono state celebrative o rituali, ma hanno visto interventi di grande rilievo, rivelandosi perlopiù un’occasione di ricerca e ripensamento da parte di studiosi di varie generazioni (non poche le presenze giovani) su un poeta che non solo è tra i maggiori del nostro Novecento, ma anche tra i più catturanti. Voglio ricordare anche qui un’affermazione molto acuta di Pier Vincenzo Mengaldo, che rifacendosi alle parole di un non nominato giovane collega, assegna a Montale il ruolo del classico, e a Sereni quello del «contemporaneo».² Perché suona così calzante questa definizione?, domandiamoci pure.

Le ragioni della “contemporaneità” (per un autore scomparso dal lontano 1983) stanno forse in quel timbro franto e fuso, in quelle modalità poetiche inconfondibili, in quella stessa misura umana restia, appassionata, travagliata, sempre un po’ segreta.³ Partecipe e insieme “perplessa”, talora suadente ma spesso brusca e interrotta, la scrittura poetica

¹ Cfr. *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, a cura di E. Esposito, Milano, L edizioni, 2014.

² Cfr. P. V. Mengaldo nella magistrale *Premessa* agli atti milanesi *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, cit., p. 13.

³ L’ultimo aggettivo è usato da Mengaldo in *Ricordo di Vittorio Sereni* (1983): «Sereni non si nascondeva di proposito, ma era un uomo segreto, che si lasciava intuire». Ora in P. V. Mengaldo, *Per Vittorio Sereni*, Torino, Aragno, 2013, p. 3.

di Sereni appare tormentata e tuttavia amica, nell'espressione stessa dell'angoscia del vuoto; la sua scrittura è carica di tensione formale ed etica, è oscura a tratti ma mai intellettualistica, anzi intrisa di esperienza. Sereni per primo amava riconoscersi poeta sostanzialmente "esperienziale". Una delle forze della sua poesia è il contatto non tanto con la sua esperienza personale, mai ostentata peraltro, tutt'altro, sempre sottratta a esibizioni ed esposizioni, ma anche con il suo tempo. Ne deriva un'inquieta attenzione civile e storica, a dispetto dell'evasività solo apparente: quella che per intenderci, fu censurata non senza asprezza ideologica dall'amico-nemico Fortini nel celebre epigramma dell'«esile mito» del 1953, ripreso dal *Diario d'Algeria (Italiano in Grecia)*, e che Sereni stesso riutilizzò in controcanto nella prima parte di *Un posto di vacanza*. Invece il rapporto di Sereni con la società e con la storia suona oggi caparbio, problematico e conflittuale, perpetuamente vigile.

Un solo esempio: la dura clausola di *Nel sonno, Gli strumenti umani*, ben nota ai suoi lettori: «non lo amo il mio tempo non lo amo»,⁴ drastica e intollerante, va però integrata, per una comprensione più profonda, con alcune dichiarazioni dedotte da un'intervista del 1982:

R. «La poesia risale all'epoca del boom economico, non aderisce all'oggi. Comunque se mi fosse dato di poter cambiare qualcosa nella società attuale, certamente cambierei tutto».

D. «Scrivere poesie fa parte dell'amore per la vita?»

R. «Non c'è dubbio, anzi è il modo più autentico, almeno per me, di esprimere questo amore anche quando si dice "non amo il mio tempo"».⁵

A rincalzo, si veda dall'intervista a Giancarlo Ferretti edita su «Rinascita» 1980, a proposito di *Stella variabile* la serie di antitesi: «quella compresenza di impotenza e potenzialità, la mia difficoltà a capire il mondo in cui viviamo e al tempo stesso l'impulso a cercarvi nuovi e nascosti significati»,

e il commento finale: «È il mio modo, in fondo, di vivere la crisi».⁶

Infatti in *Stella variabile*, culmine del negativo, o del «solido nulla» (come scrive leopardianamente Mengaldo che così intitola un altro bellissimo saggio), nonostante la discrezione di fondo del poeta, qui infranta più volte in forme violentemente spezzate da accenti di angoscia travolgente, viene a galla di continuo molta storia di disillusiono

⁴ La poesia ebbe un'elaborazione complessa, tra 1948 e 1953, e fu completata solo nel '63. Desumo i dati dall'edizione critica di Dante Isella, *Poesie*, Milano, Mondadori («I Meridiani»), 1995, pp. 566-583.

⁵ Il frammento è riportato da Isella in *Poesie*, cit., p. 582.

⁶ Ivi, p. 664.

collettiva e individuale reciprocamente riflesse. Così Mengaldo: «Sereni, fin dai tempi dell'Algeria, ha sempre avuto una straordinaria capacità di trasformare gli accadimenti biografici in grandi metafore storiche; qui è una delle ragioni specifiche della sua grandezza di poeta».⁷

A proposito dei «tempi dell'Algeria» evocati opportunamente da Mengaldo, torna in mente l'acuta e antica intuizione di Attilio Bertolucci, che, in una lettera del 1945 all'amico, leggendo la stesura originaria e molto più estesa di *Pin-up girl* del primo *Diario*, commentava: «senza accorgertene stai scrivendo il diario poetico di questa guerra».⁸

Sugli *Strumenti*, Enrico Testa conferma:

È difficile trovare un libro di poesia che, come questo, contenga in sé tanta storia: privata (da ragazzo sul lago a funzionario editoriale in viaggio di lavoro a Francoforte) e collettiva (dalla società arcaica e pre-moderna di *Ancora sulla strada di Zenna* alle «nubi d'anime / esulanti-esalanti da camini» di *La pietà ingiusta*, dalle domeniche italiane del dopoguerra di *Nel sonno ai «dottorini di Oxford»* dalla testa «tutta tecnica» di *Metropoli*.⁹

Che Sereni sia poeta di esperienza lo si percepisce in modo lampante anche solo considerando un aspetto testuale: il netto spostamento di orizzonte geografico lungo le quattro raccolte poetiche, in sintonia con la storia italiana, nel precipitoso e fragile passaggio da un primo Novecento ancora arcaico e provinciale, alla guerra, alla crescente urbanizzazione e industrializzazione, a nuove modalità di vita e costume. Il Sereni lacustre e sospeso di *Frontiera* (1941) evolve nello scacco cocente della reclusione-esclusione di *Diario di Algeria*, 1947 («vado a dannarmi a insabbiarmi per anni», dice il verso explicitario di *Italiano in Grecia*), e poi nel clima del dopoguerra metropolitano (*Gli strumenti umani*, 1965, *Stella variabile*, 1982), nella ricostruzione cittadina, nei tempi del boom economico e del benessere, nella nuova e sofisticata società e cultura. Ed è nello spazio contraddittorio e movimentato della città (Milano, ma anche Amsterdam, Francoforte, New York) che affiorano maggiormente le tragicità della storia, le orribili memorie, e insieme i disagi e tormenti esistenziali.

⁷ Da *Ricordo di Vittorio Sereni*, cit., p. 367.

⁸ Cfr. *Poesie* ed. critica Isella, p 437.

⁹ Dal limpido profilo critico che Enrico Testa riserva a Sereni (primo poeta della silloge) nella sua bellissima antologia *Dopo la lirica. Poeti italiani 1960-2000*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 4-5.

Ma torniamo al nostro argomento. Se su Vittorio Sereni è stato fatto nell'ultimo ventennio molto lavoro filologico e critico-interpretativo, e se tanto ancora continua a farsene ed è in corso, una responsabilità decisiva va attribuita all'edizione critica rigorosa e ricchissima di Dante Isella delle *Poesie* (basti ricordare di corsa che i fitti apparati prendono 622 pagine contro le 266 del testo poetico). Qui si registrano, organizzati in un modello strutturale e tecnico che ha fatto scuola, i laboriosi reperti dell'immersione del filologo sulle travagliatissime e illuminanti carte dell'autore. Secondo l'orgogliosa equazione filologia=letteratura, sempre propria di Isella, come di Segre, come di Contini, Isella afferma *tout court* nella brevissima introduzione che gli apparati filologici sono «la migliore mappa descrittiva della poesia di Sereni». E che, nella loro estrema mobilità, «le carte [...] autografe [...] rispecchiano un *modus operandi* perfettamente omogeneo a un processo di sospesa, perplessa decifrazione della vita».¹⁰

Ma, oltre che allo straordinario strumento filologico allestito da Isella, che introduce una vera svolta negli studi, tanto innovativa non è stato facile assorbirla subito in profondità, il lavoro su Sereni deve moltissimo anche all'intelligenza critica di Pier Vincenzo Mengaldo. Dal grande saggio del 1972, *Iterazione e specularità in Sereni*, anticipato su «Strumenti critici» e raccolto in volume nel 1975 nella «Tradizione del Novecento», in avanti e tuttora, Mengaldo ha insegnato a leggere in profondo Sereni, recuperando alcune intuizioni di Fortini («intimamente ma difficilmente legato a Sereni», compendia Mengaldo benissimo),¹¹ e portandole avanti in affondi risolutivi dallo specifico dello stile alla visione complessiva, seguendone del resto l'intero lavoro sino alla morte precoce.¹² Dall'indagine raffinata degli stilemi formali iterativi e della loro funzione profonda, ha saputo restituire tutta la complessa posizione letteraria, culturale e persino storica del poeta.

In campo testuale, dalla scuola di Isella, poco dopo l'edizione delle *Poesie* del 1995, usciva nel 1998 la ricca edizione delle prose a cura di Giulia Raboni, *La tentazione della prosa*.¹³ Ora, nel fatidico 2013, è arrivato, a cura della stessa Raboni, per un

¹⁰ Su questo nodo e sulla sua interpretazione mi sono soffermata nel mio «“Lavori in corso”: elaborare la perplessità?», negli atti *Vittorio Sereni. Un altro compleanno*, cit.

¹¹ Nella *Premessa a Vittorio Sereni, un altro compleanno*, cit., p. 14.

¹² Gli interventi saggistici di Mengaldo su Sereni sono stati raccolti felicemente in volume, sempre 2013, nel già citato *Per Vittorio Sereni*.

¹³ Vittorio Sereni, *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Mondadori, 1998.

pubblico più vasto di lettori, l’”Oscar” *Poesie e prose*,¹⁴ che senza sostituire l’imprescindibile “Meridiano” di Isella, raccoglie le sillogi poetiche, una scelta d’autore di traduzioni poetiche (*Il musicante di Saint-Merry*), le prose inventive recuperate dal volume del 1998 *La tentazione della prosa*; più una selezione molto ricca di *Prose critiche*. Due parole su quest’ultimo aspetto, che è la parte ovviamente più innovativa del volume. Oltre naturalmente alla riproposizione dell’intenso e smilzo libretto edito nel 1973 da Sereni, *Letture preliminari*, la curatrice ha edito una scelta cospicua di interventi critici sparsi (che vanno dagli anni quaranta agli anni ottanta) di varia cronologia, tipologia e misura, spartendola in tre sezioni (poesia, prosa, arte), e organizzandola all’incirca per blocchi tematici. Dunque è molto notevole il servizio reso a Sereni, per l’abbondanza dei materiali rari o rarissimi presentati, in un settore ancora molto poco esplorato del lavoro di Sereni, che meriterà ulteriori cognizioni puntuali.¹⁵ E speriamo di vedere presto riuniti, a cura di Georgia Fioroni, le prose inventive di Sereni edite nell’«Illustrazione ticinese» nel secondo dopoguerra.

Va aggiunto che nel medesimo 2013 per la collana «Biblioteca di scrittori italiani» della Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda editore, è uscita, a cura della stessa Fioroni, la benemerita edizione commentata di *Frontiera e Diario d’Algeria*, che fruisce anche dei dati degli apparati critici, e che, dopo i precedenti commenti parziali, inaugura finalmente una nuova stagione di commenti integrali alle raccolte, molto attesi. Per *Stella variabile*, sta provvedendo da par suo Niccolò Scaffai, cui già dobbiamo un recente ottimo libro critico (2015), in buona parte sereniano, ma non soltanto sereniano, dall’accattivante titolo anche metodologico *Il lavoro del poeta*.¹⁶

Sul fronte delle edizioni, numerosi gli eventi da segnalare: nel 2011 sono usciti a cura di Francesca D’Alessandro i pareri editoriali inediti stesi da Sereni per la Mondadori nel periodo 1948-1958, con il titolo *Occasioni di lettura*.¹⁷ Su questa linea di scavo editoriale già si poneva primo di tutti il saggio utilissimo di Gian Carlo Ferretti, *Poeta e*

¹⁴ Vittorio Sereni, *Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni, con uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 2013.

¹⁵ Per una analisi molto efficace sulla lingua di Sereni critico, rinvio a due studi integrabili tra loro di Davide Colussi, uno in *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, cit.; l’altro in «Strumenti critici», 2, 2014.

¹⁶ Roma, Carocci.

¹⁷ Torino, Aragno.

di poeti funzionario, (Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999);¹⁸ e ora Ferretti concentra il tema sulla figura fine e complessa di un altro grande «di poeti funzionario», Niccolò Gallo, molto amico di Sereni, al suo fianco in tanto lavoro editoriale, ricordato nei suoi versi, dedicatario *in itinere* di alcune poesie, e della bellissima *Niccolò*.¹⁹

Poiché ciò che qui preme soprattutto mettere in luce è la messa a punto di nuovi strumenti e materiali di studio, indugio in particolare sull'edizione commentata di molti preziosi carteggi. Non occorre spendere parole sul valore critico che rivestono tali documenti. Ancora una volta tocca ripartire dagli apparati di Isella delle *Poesie* (1995), che ospitano anche brani di lettere rivelatori per l'interpretazione e la genesi dei testi. In particolare poi è nota la preziosa abitudine del poeta di inviare per lettera agli amici, o anche a corrispondenti editoriali meno intimi²⁰, le stesure *in fieri* di sue poesie, sottoponendole volentieri e quasi ansiosamente al loro giudizio, con la circostanziata proposta di dubbi puntuali o con la messa a fuoco più vasta della sua poetica. Non solo dunque sono oltremodo utili e cariche di notizie e spunti, le lettere già comparse a stampa, dal carteggio con Sandro Parronchi, ancora condotto vivo Isella,²¹ a quello esile ma significativo con Ferruccio Benzoni e con gli altri giovani «amici di Cesenatico» curato da Isella stesso,²² ai due molto recenti con Gallo,²³ e con Anceschi,²⁴ a quello, di poco precedente per edizione, con Saba.²⁵ Ma lascio ad altri il censimento completo, ricordando però che sui carteggi di autori moderni e novecenteschi pende il rischio di archivi incompletamente catalogati, o ancora segreti, rischio che suggerisce grandi

¹⁸ Interessante anche la rassegna, non specificamente sereniana, e relativa alla narrativa, a cura di Annalisa Gimmi, *Il mestiere di leggere. La narrativa italiana nei pareri di lettura della Mondadori (1950-1971)* (Milano, Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2002).

¹⁹ Cfr. Gian Carlo Ferretti, *Storia di un editor. Niccolò Gallo*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2015. Sui pareri di Gallo cfr. anche Federica Marinoni, *Niccolò Gallo lettore mondadoriano. Nove "pareri" di narrativa italiana (1959-1971)*, «Archivi del nuovo», 2008, 22-23. E anche, *Protagonisti nell'ombra*, a cura di G.C. Ferretti, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori-Unicopli, 2012.

²⁰ Rinvio ad es. alle lettere a Enrico Falqui su «Strumenti critici» (2015, n. 139) a cura di Gabriella Palli Baroni, che offrono importanti stesure inedite di alcune liriche di *Diario d'Algeria*.

²¹ Un tacito mistero. *Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004.

²² *Miei cari tutti quanti... Carteggio di Vittorio Sereni con Ferruccio Benzoni e gli amici di Cesenatico*, a cura di Dante Isella, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2004.

²³ Vittorio Sereni, Niccolò Gallo, «L'amicizia, il capirsi, la poesia». *Lettere 1953-1971*, introduzione e note di Stefano Giannini, Napoli, Loffredo, 2013.

²⁴ Vittorio Sereni, *Carteggio con Luciano Anceschi (1935-1983)*, a cura di Beatrice Carletti, Milano, Feltrinelli, 2013.

²⁵ Umberto Saba, Vittorio Sereni, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010.

cautele e qualche pazienza nell’edizione. Inoltre, ma questo è ovvio, se il documento è prezioso per tutti, la curatela si richiede precisa e paziente, all’altezza cioè del documento stesso.

Si attende dunque con vivo interesse che appaiano a stampa altri carteggi decisivi come quello con Fortini, i cui brani sinora noti, accolti nell’edizione Isella delle *Poesie*, lasciano indovinare uno scambio di alto rilievo. E così si attende il carteggio con Char, e si sanno in lavorazione numerosi altri: con Carlo Betocchi, con Giuseppe Raimondi, con Mario Luzi, con altri amici “ermetici”.

Per non sottacere infine del tutto il tema della “scuola di Milano”, mi limito a dire in chiusura che ancora tutta da studiare è l’influenza della poesia di Sereni sulla poesia della grande e schiva Daria Menicanti. Giulia Motetta analizza in questa stessa giornata una poesia molto tormentata che Daria volle dedicare a Vittorio, estraendone le varie stesure dalle agende del Centro manoscritti dell’Università di Pavia. Ma certo in Menicanti, così cara a Sereni, le impennate ritmiche, le spirali, le «iterazioni e specularità», certe strutture frante e avvolgenti, certi angoli di non detto e inter-detto, l’irruzione di voci e i tratti improvvisi parlato, i registri dissonanti, non possono che derivare, sia pure con innegabili originalità e autonomia dalla scrittura dell’amico. Questo almeno nelle raccolte più alte, che Sereni incluse nello *Specchio (Poesie per un passante*, 1978); o che Sereni scomparso prima di Daria, non poté più accogliere nelle sedi già da lui garantite (la raccolta finale, *Ultimo quarto*, per Scheiwerer).

Basti un esempio, che mi scuso di non commentare. *Da ieri da sempre* (in *Poesie per un passante*):

Da ieri da sempre da quando
Rappresento una parte nella vita
(Vaga incomprensibile parte
Come quei personaggi minori
Che nei lunghi romanzi non si sa
Mai bene come vadano a finire)
Da sempre da allora
Io vo inseguendo qualcuno o qualcosa
Che non vuole saperne di me.

Molto diverso, anche e soprattutto per ragioni cronologiche, il rapporto con Antonia Pozzi, che la morte prematura strappò a itinerari umani e poetici più maturi, sottraendola a sviluppi e confronti con le nuove ragioni del vivere e della cultura e poesia. Su Antonia Pozzi voglio ricordare l'intensa ricostruzione fotografica dell'amico Carlo Meazza, nel libro a più mani, *Luoghi di un'amicizia. Antonia Pozzi Vittorio Sereni 1933-1938* (Mimesis, 2012), su cui mi piace chiudere.